

FILADELFO CIRRONE

**I deceduti
di
Carrapipa**

Copyright 2010 FILADELFO CIRRONE

ORAZIONE

A Te, Creatore, io mi ritorco
che dal nulla traesti il porco.
Non sdegnare questa orazione
come coda a quella di san Spiridione.

Lodi T'innalzò quel Santo Abate
per l'accorto parto già tante fiàte;
ma sempre in vista del *Cràsto*,
(diciamo a mo' d'antipasto!)

fino a quando arrivò Ganimede
che, per vendicare Panàpio,
si pose sotto il suo piede.

Fammi dunque da Esculapio
in questa storia senza mercede
che offro in pasto al mio Eustachio.

1

Del porco ritrovato

Il decesso di Bartolomeo Fognana fu supposto allo scoccare del 18 marzo di un anno particolare a Carrapipa che fu chiamato del Rintuzzo degli Emergenti. Non fu né il primo né l'ultimo decesso (il Cimitero era come un porto di mare con un incessante flusso a senso unico, tanto esteso da congiungere Carrapipa montana con Carrapipa marina, chiamata pure Carrapione!) ma l'unico decesso in quel giorno che fece dimenticare gli altri deceduti.

Carrapipa è un'antica città di un mondo parallelo al nostro a forma di amaca, tesa tra due colline, che a volte assomiglia ad una tròja sdraiata, su un precipizio donde si scorge il mare siculo, a mezzogiorno, in direzione dell'Africa, rifondata, certamente su preesistente fondazione di Enea -che vi fece scalo prima di raggiungere il Lazio- dagli Arabi quando invasero l'Isola. Forse all'inizio furono tutti troiani puri, sebbene (come celìo qualcuno) *abbrustoliti* per via dello scampato incendio, ma gli invasori del deserto ne adulterarono la razza, dopo gli ellenici e dopo i

romani, in modo che i discendenti, per via dell'innesto successivo dei Normanni e degli Svevi, diventarono una razza inclassificabile (dai tratti somatici simbiotici: tra la palma e il cavolo per quanto riguarda l'altezza, tra l'oliva e l'uva per quanto riguarda il colore) generando rospi ma anche saporiti efebi.

Era Bartolomeo Fognana, somigliante più a un cavolo che ad una palma, più all'oliva che all'uva, rimasto ignoto uomo di lettere al grande pubblico al di fuori di Carrapipa, nonostante la sua ingorda attività. Aveva scritto tanti romanzetti, rapporti coloniali, e saggi di varia umanità; e aveva, al culmine della sua multiforme attività, fondato una rivista letteraria, il *Pirico*, di cui era stato il Direttore per circa tre lustri. La rivista era stata concepita *come scintilla che gran fiamma seconda*. Tutti i temi di attualità vi venivano trattati: dalla politica alla culinaria. Tutti vi potevano inviare i loro saggi che, previo assaggio, venivano dati in pasto. Si era piccato pure di Arti sceniche e di Regia conseguendo, dopo un magnifico lungometraggio sulla festa dei Santi Patroni di Carrapipa, una laurea *honoris causa* alla Sorbona. Gli avevano dato accesso infine ai vertici della RAI, ma a questo punto era andato in pensione. Divenne più attivo quando, privato di impegni pubblici, poté dedicarsi solo alla sua rivista. S'era convinto che sua missione fosse quella di formare una Scuola di artisti. Formulò la teoria del reclutamento degli emergenti. La rivista si trasformò nell'organo di un'Agenzia letteraria.

Era convinzione diffusa, certamente amplificata da lui, che i grossi editori, non solo del continente ma pure dell'Isola, neppure leggessero gli inediti ma dopo qualche mese i più gentili li restituivano ai mittenti con una lettera stereotipa di elogio e con un gentile diniego schermandosi con altri programmi già in corso e invitandoli a rivolgersi altrove. Gli emergenti erano arrivati a tale convinzione trovandosi tutti nelle mani la stessa risposta. Si erano pertanto aggregati in un'associazione difensiva e offensiva. Avveniva pure che molti editori non solo non rispondessero ma trattenessero gli inediti non volendo neppure addossarsi le spese postali. Dove finiva tutta quella carta? Era escluso che si usasse il mezzo elettronico, infatti: l'inedito doveva pervenire in formato cartaceo. Si voleva dar per scontato che tutta quella carta finisse al macero per esser riciclata come carta igienica. Gli emergenti erano convinti però che se ne facesse una selezione trattenendo i capolavori per pubblicarli sotto altro nome. In una parola: truffa. Dietro tutto questo apparato ci stava il furto dell'inedito. Era un'operazione diabolica tesa a bloccare l'emersione.

Bartolomeo Fognana s'era inserito in tale contesto, dalla periferia, come intermediario tra autori ed editori. Ma la sua posizione era ambigua: sia gli uni che gli altri erano qualificati "aspiranti". Sosteneva che qualsivoglia opera artistica fosse il prodotto di più mani, che il genio potesse emergere solo in una Scuola, organizzando regolari corsi per

diventare emersi. Agli editori prometteva la presentazione degli idonei all'emersione. Da questa ingorda attività di intermediario ne era uscito pluridecorato di querele e aveva dovuto affrontare tanti processi per plagio. Molti emergenti si erano a lui affidati, infatti, ignari delle conseguenze estreme di tali premesse. Il suo decesso quindi cadde al culmine del Rintuzzo degli emergenti. Il cadavere venne scoperto dalla moglie Filomena la mattina del 18 marzo disteso al centro del salotto della sede del *Pirico*, sita in via di San Spiridione Abate 69, al primo piano, con la faccia al pavimento, atterrato da un coltello a serramanico lungo 18 centimetri, piantato nella schiena.

Disse e null'altro volle aggiungere Filomena Cocca, fu Fognana ormai, quando venne interrogata dai gendarmi: «Dovete cercare tra gli emergenti. Su quest'unica scia dovete muovervi per trovare il colpevole. Il movente è scontato!».

Non si parlerà qui, se non di riflesso, delle indagini della Benemerita che, come si sa, s'incepiano sempre su chi ha scoperto il cadavere - in tal caso la moglie Filomena- ma di come il caso venne sbrogliato da Spiridione Ràdica, eremita in concetto di santità già a Carrapipa per aver trovato un porco smarrito entro la mezza del giorno della denuncia, con gran sollievo del macellaio Agrippino Li Cuti, che poté allietare i carrapipiani con succulente bistecche, dopo aver acceso un cero all'omonimo San Spiridione Abate, patrono di Carrapipa.

Tutti vollero assaggiare il porco ritrovato come ottimo auspicio.

2

Della Ràdica

Partire dall'oggetto, unico dato certo; poi dal soggetto, dato problematico: questa la filosofia di Spiridione Ràdica. Tra questi due termini il secondo avrebbe dovuto cedere al primo, per trovare la verità. Era sua convinzione che tutti gli errori, e di conseguenza i mali, dell'uomo occidentale fossero cominciati da quando si mutò la prospettiva, ovvero dall'illusione del *cogito*, strana concezione che, per chi non è affossato nel discorso, si potrebbe semplificare dicendo che la pentola potrebbe bollire senza il Fuoco!

La professione di Spiridione Ràdica sarebbe dovuto essere in realtà quella del professore ma aveva abbandonato, dopo un periodo di cimento giovanile, non avendo problemi di sopravvivenza, tale vocazione dedicandosi alla libera ricerca e ai viaggi e contatti con culture esotiche. La sua famiglia naturale si era estinta né lui aveva intenzione di dare un erede ai Ràdica convinto della prossima fine del mondo. Si era messo il cuore in pace con un Testamento, esecutivo al suo decesso, con cui aveva fatto dono della sua vigna e dei suoi terreni, donde traeva la sussistenza, alla già ricca Abbazia di San Spiridione Abate. E ritornava a

Carrapipa, suo luogo natio, sempre all'approssimarsi della primavera in previsione del decesso, da cui *nullo omo vivente può scappare*, che aveva previsto per il giorno 18 marzo di un anno sconosciuto. Era sua decisione che tale ineluttabile evento si verificasse a Carrapipa. Aveva derivato tale certezza del giorno dal fatto che tutti i suoi parenti, pur in perfetta salute, si erano tutti estinti in tale giorno di anni diversi, in maniera subitanea, senza causa alcuna se non l'arbitrio divino. Superata la data del 18 marzo senza decesso si dedicava agli affari ordinari, la cura delle proprietà, soffermandosi ancora a Carrapipa tutta la primavera e a volte fino ad estate avanzata per godersi la festa dei Santi Patroni per ripartire verso misteriose contrade, donde rientrava puntuale l'anno avvenire, sempre abbronzatissimo e in perfetta salute quasi volesse schiaffeggiare il Signore. Brutto certamente non era, bello potenzialmente: l'enorme ciuffo nero lo faceva simile ad una radice selvaggia rovesciata che non cerca nutrimento dalla terra ma inutilmente dal cielo. Durante il suo soggiorno risiedeva solo nella sua dignitosa casa con vista sul mare nella piazza di Carrapipa. Passava il suo tempo tra i suoi pochi libri di filosofia e religione, rendendosi visibile giornalmente con lunghe passeggiate per il belvedere ad inebriarsi della primavera sicula.

Ma non era un solitario, nonostante l'epiteto di eremita di Carrapipa, dato che dava sollievo alle sofferenze dei carrapipiani con parole e opere.

Nessuno era mai uscito dalla sua casa a mani vuote, nessuno senza un responso univoco, al contrario di quelli della Sibilla. Tale epiteto glielo avevano affibbiato per il fatto che era completamente estraneo alle zuffe intestine e alle usanze religiose della maggior parte dei carrapipiani, nei confronti dei quali ostentava signorile ed aristocratico distacco, ricambiato da rispetto e ammirazione, spesso da goffa emulazione. Se aveva finanziato i restauri dell'antica chiesa dell'Abbazia lo aveva fatto per amore dell'arte e lo stesso per il Testamento, mirante a mantenere una casta molto utile per l'insostituibile professione di curatori dei decessi, nulla aspettandosi in cambio neppure da Dio di Cui spesso sottolineava l'arbitrio, sostenendo l'impossibilità che ci potesse stare un patto tra Lui e l'uomo, in quanto invalido per l'abisso ontico tra i due termini. La sua visione teologica era prossima pertanto a quella del Profeta del Deserto.

Agrippino li Cuti ricorse all'eremita dunque per ritrovare il porco smarrito, precedente che lo santificò, abilitandolo ad essere consultato sul misterioso decesso di Bartolomeo Fognana, avvenuto proprio il 18 marzo, la data fatidica in cui aspettava il proprio.

In tale caso l'oggetto era il cadavere, la prima cosa che volle osservare, il soggetto era l'osservatore, a partire da se stesso. Gli altri soggetti, a partire da chi lo aveva scoperto per primo, erano altrettanti oggetti per lui ma derivati. Le loro testimonianze dovevano cedere davanti al